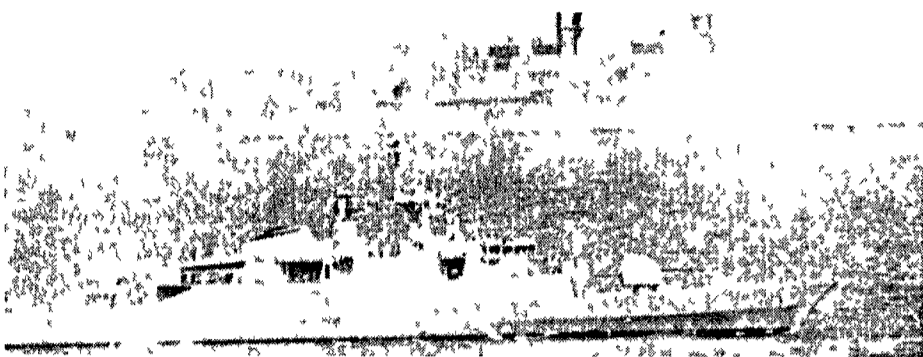


Navi italiane nel Golfo

Nota consegnata all'Onu «Hanno lanciato sull'emirato un missile che ha causato danni»



Una fregata iraniana controlla una nave americana (sullo sfondo) mentre supera lo stretto di Hormuz

Protesta del Kuwait contro l'Iran

Mentre l'Irak continua gli attacchi contro le petroliere iraniane (ieri ne sono stati compiuti altri due), il Kuwait ha elevato una formale protesta all'Onu nei confronti dell'Iran accusandolo di aver lanciato il missile abbattutosi l'altro ieri sulla costa dell'emirato. Contrariamente a quanto era stato detto originariamente, il missile ha provocato danni materiali, ma fortunatamente nessuna vittima.

La protesta del Kuwait ha for malmente accusato l'Iran di avere lanciato un missile contro il suo territorio «causando danni». E ieri ha decretato l'espulsione di cinque diplomatici iraniani dando loro una settimana di tempo per lasciare il paese. La denuncia si riferisce all'episodio verificatosi nelle prime ore di venerdì mattina e riferito il giorno stesso dall'agenzia kuwaitiana Kuna, che aveva parlato di un missile «sconosciuto» abbattutosi sul

costa dell'emirato. Secondo fonti del Golfo che non avevano voluto essere identificate si era trattato di un missile terra nave «Silkworm» cinese lanciato da una rampa installata sulla penisola di Faq in territorio irakeno occupato.

Ora il missile non è più «sconosciuto» il Kuwait lo attribuisce formalmente all'Iran ed ha elevato al segretario generale dell'Onu una protesta per il accaduto. Secondo que

sto di una «forza di pace islamica non allineata o internazionale» che si frapponga fra i due belligeranti.

Secondo fonti diplomatiche che l'agenzia Reuter ha citato dall'agenzia Reuter si tratta di quattro cacciamine britannici accompagnati dalla nave ri

obiettivo marittimo in prossimità delle coste iraniane. Si tratta del 14° e 15° attacco irakeno da sabato 29 agosto.

Ieri infine sono transitate per il Canale di Suez sette navi da guerra occidentali dirette al Golfo Persico. Si tratta di quattro cacciamine britannici accompagnati dalla nave ri

formanti «Regent» e dalla nave appoggio «Abdiel» e dalla fregata francese «Comandante Duceun» armata con missili «Exocet» nel Golfo e nel mare di Oman si trovano già quattro navi da guerra britanniche e oltre una decina di navi francesi guidate dalla portaerei «Clemenceau».

KUWAIT Il governo del emirato del Kuwait ha formalmente accusato l'Iran di avere lanciato un missile contro il suo territorio «causando danni». E ieri ha decretato l'espulsione di cinque diplomatici iraniani dando loro una settimana di tempo per lasciare il paese. La denuncia si riferisce all'episodio verificatosi nelle prime ore di venerdì mattina e riferito il giorno stesso dall'agenzia kuwaitiana Kuna, che aveva parlato di un missile «sconosciuto» abbattutosi sul

costa dell'emirato. Secondo fonti del Golfo che non avevano voluto essere identificate si era trattato di un missile terra nave «Silkworm» cinese lanciato da una rampa installata sulla penisola di Faq in territorio irakeno occupato.

Ora il missile non è più «sconosciuto» il Kuwait lo attribuisce formalmente all'Iran ed ha elevato al segretario generale dell'Onu una protesta per il accaduto. Secondo que

sto di una «forza di pace islamica non allineata o internazionale» che si frapponga fra i due belligeranti.

obiettivo marittimo in prossimità delle coste iraniane. Si tratta del 14° e 15° attacco irakeno da sabato 29 agosto.

Ieri infine sono transitate per il Canale di Suez sette navi da guerra occidentali dirette al Golfo Persico. Si tratta di quattro cacciamine britannici accompagnati dalla nave ri

Cauto ottimismo dopo l'annuncio della missione di de Cuellar Washington cerca l'occasione buona per richiamare la Us Navy

Cauta atmosfera di ottimismo, per lo meno circa le possibilità di una tregua limitata ai giorni in cui Perez de Cuellar si recherà a Teheran e a Baghdad. Mentre l'ambasciatore Usa all'Onu, Vernon Walters, dice che un cessate il fuoco potrebbe essere la premessa per la sospensione delle operazioni di scorta da parte della Us Navy. Intanto il quarto convoglio entra a tiro dei Silkworm.

Molta emozione qui ha suscitato una delle ultime notizie sull'escalation nel Golfo quella relativa ad un missile anti nave Silkworm che sarebbe stato sparato contro la costa del Kuwait dove sono attraccate in questo momento due delle petroliere con bandiera americana la «Surf City» e la «Chesapeake City» e incrociano le unità di scorta. La cosa ha fatto venire i brividi perché si tratterebbe del primo Silkworm lanciato non per esercitazione ma proprio mentre sta per passare davanti a Hormuz - dove sono concentrate le rampe mobili di questo missile anti nave di fabbricazione cinese - il quarto convoglio sotto scorta che nelle scorse ore ha dovuto combattere non solo contro le mine ma anche contro un'altra maledizione di Allah, il maltempo e le tempeste di sabbia.

Ma Teheran ha deciso mente smentito di aver lanciato un Silkworm. E dal Pentagono l'unica cosa che al momento confermano è che è arrivato un missile probabilmente sparato dalle paludi dello Shatt El Arab occupate dagli iraniani su

una spiaggia deserta a circa 18 miglia di distanza dalla più vicina petroliera battente bandiera Usa. Ma non ci sono indicazioni che si sia trattato di un missile anti nave. Potrebbe trattarsi di un missile terra terra del tipo di quelli che già in passato sono stati lanciati dalle truppe di Teheran contro obiettivi in Irak. Di uno Scud americano che è assai più impreciso dei Silkworm e difficilmente riuscirebbe a colpire un obiettivo galleggiante di dimensioni ridotte quale una nave. Oppure di uno Styx sovietico di quelli che pare il Iran abbia catturato agli iracheni al momento della conquista delle paludi di Faw.

Al momento di navi nella regione ne hanno assegnate 50 tra cui 28 unità da guerra tra una dozzina di dragamine tra grandi e piccoli quattrotro navi trasporto e cinque vedette delle forze speciali. Ci bisogna aggiungere una portaerei e una dozzina tra altre navi da guerra e unità di supporto francesi e dieci unità da guerra britanniche. Tanto che a questo punto si osserva qualcuno il problema potrebbe divenire quello del come evitare ingorghi e tamponamenti.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità la risoluzione numero 598 sul conflitto Iran Irak il 20 luglio scorso. Nella risoluzione si «esige» dai due paesi belligeranti la cessazione immediata delle ostilità sospendendo ogni azione militare di terra mare e ana. La tregua accompagnata dal ritiro di tutte le forze entro le frontiere internazionali riconosciute e indicata come prima misura in vista di una soluzione negoziata del conflitto. La risoluzione minaccia sanzioni contro quello dei due paesi in guerra che dovesse trasgredire l'imposizione del Consiglio di sicurezza. Subito dopo l'approvazione della risoluzione il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar aveva annunciato la sua intenzione di passare alla fase operativa per assicurare il rispetto del cessate il fuoco sempre che Iran

NEW YORK Gli iraniani hanno detto che sono pronti a discutere l'attuazione della risoluzione dell'Onu, dice un portavoce di Cuellar. Il portavoce di Cuellar sorride un po' più di steso di come lo si era visto nei giorni scorsi placato dal giornalista mentre se ne sta andando a casa a fare le valigie. Sarà a Teheran venerdì il direttore generale del ministero degli Esteri iraniano Mohammed Jafar Mahallati che guida una delegazione all'Onu. Si dichiara «soddisfatto» della decisione del Consiglio di sicurezza a sostegno del viaggio del segretario generale e dice che il suo paese farà di tutto per limitare la guerra nei giorni in cui Perez de Cuellar sarà nella regione. «Eserciteremo il massimo

autocontrollo possibile e ci asteneremo da attacchi di grandi proporzioni». Fonti diplomatiche vicine all'ambasciatore iraniano a Washington fanno sapere che anche l'Irak sia pure oborto collo è disposto ad una tregua «temporanea e limitata» in termini di giorni» per distendere l'atmosfera in quei giorni. E il capo della delegazione Usa all'Onu l'ambasciatore Vernon A. Walters si dice «piuttosto ottimista» ed esprime l'auspicio che «sia al primo passo per mettere fine a questa terribile guerra». E aggiunge che un cessate il fuoco potrebbe consentire alla marina Usa la cessazione delle operazioni di scorta alle petroliere del Kuwait che ora battono bandiera americana.

Ma Teheran ha deciso mente smentito di aver lanciato un Silkworm. E dal Pentagono l'unica cosa che al momento confermano è che è arrivato un missile probabilmente sparato dalle paludi dello Shatt El Arab occupate dagli iraniani su

una spiaggia deserta a circa 18 miglia di distanza dalla più vicina petroliera battente bandiera Usa. Ma non ci sono indicazioni che si sia trattato di un missile anti nave. Potrebbe trattarsi di un missile terra terra del tipo di quelli che già in passato sono stati lanciati dalle truppe di Teheran contro obiettivi in Irak. Di uno Scud americano che è assai più impreciso dei Silkworm e difficilmente riuscirebbe a colpire un obiettivo galleggiante di dimensioni ridotte quale una nave. Oppure di uno Styx sovietico di quelli che pare il Iran abbia catturato agli iracheni al momento della conquista delle paludi di Faw.

Al momento di navi nella regione ne hanno assegnate 50 tra cui 28 unità da guerra tra una dozzina di dragamine tra grandi e piccoli quattrotro navi trasporto e cinque vedette delle forze speciali. Ci bisogna aggiungere una portaerei e una dozzina tra altre navi da guerra e unità di supporto francesi e dieci unità da guerra britanniche. Tanto che a questo punto si osserva qualcuno il problema potrebbe divenire quello del come evitare ingorghi e tamponamenti.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità la risoluzione numero 598 sul conflitto Iran Irak il 20 luglio scorso. Nella risoluzione si «esige» dai due paesi belligeranti la cessazione immediata delle ostilità sospendendo ogni azione militare di terra mare e ana. La tregua accompagnata dal ritiro di tutte le forze entro le frontiere internazionali riconosciute e indicata come prima misura in vista di una soluzione negoziata del conflitto. La risoluzione minaccia sanzioni contro quello dei due paesi in guerra che dovesse trasgredire l'imposizione del Consiglio di sicurezza. Subito dopo l'approvazione della risoluzione il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar aveva annunciato la sua intenzione di passare alla fase operativa per assicurare il rispetto del cessate il fuoco sempre che Iran



Su cinque missioni è forse la peggiore

I precedenti dei «boat people» dei «caschi blu» nel Libano del contingente a Beirut e delle mine nel Mar Rosso

GIANCARLO LANNOTTI
Quella della «task force» nel Golfo sarebbe (se non verrà bocciata dal Parlamento) la quinta «spedizione» militare all'estero delle forze armate repubblicane (la quarta per la Marina e la quarta nel Medio Oriente) ma si presenta in termini quantitativi e qualitativi ed anche in rischio del tutto diversa da quelle che l'hanno preceduta. Parlando di «spedizione» abbiamo inteso ovviamente prescindere dalla tragica vicenda del novembre 1961 a Kindu nel Congo (oggi Zaire) sconvolto dalla guerra civile dove furono barbaramente massacrati 13 aviatori italiani assegnati ad un gruppo

fuori di qualsiasi azione o situazione di carattere bellico e quindi senza quei problemi di «copertura» che appaiono di difficile (se non impossibile) soluzione per il contingente. Seguì sette anni fa l'invio nel Libano meridionale di una unità di elicotteristi inquadrata nel contingente dell'Onu (Unifil) incaricato di fare da «cuscinetto» fra israeliani e palestinesi. I militari italiani in numero di 48 furono inviati a sostituire un precedente contingente formato da norvegesi. La missione - tuttora in corso - merita particolare segnalazione perché è l'unica (a parte il citato episodio di Kindu) svolta agli ordini e sotto la bandiera azzurra delle Nazioni Unite. Non senza gravi rischi (l'intera dotazione di elicotteri fu distrutta nel 1981 da un cannoneggiamento della milizia filo lauriana e i veli volti in volo sono stati fatti più volte segno a lui da lui) gli elicotteristi italiani hanno compiuto in piena di voli di formimento i «caschi blu» e di assistenza sanitaria ai militari e alle popolazioni civili gu

dagnandosi in tutto il Libano (non solo del sud) stima e riconoscenza. Nell'aprile 1982 si mosse un'altra unità della Marina il cosiddetto «deco» gruppo navale costiero formato da dragamine «Mogano», «Palma» e «Bambu» inquadrati nella Mfo del Sinai (Multinational force and observers cioè Forza multinazionale e osservatori) prevista dagli accordi di Camp David. Una missione molto discutibile (e molto discussa) politicamente perché svolta del tutto al di fuori dell'Onu (che rifiutò alla Mfo la sua copertura) e che associava il nostro paese alla strategia della «pax americana» nel Medio Oriente ma una missione di altro canto a bassissimo rischio trattandosi di pattugliare - in assenza di eventi bellici - le acque dello stretto di Tiran per verificare la libera navigabilità. I tre dragamine sono ancora la a fare la spola fra Tiran e Sharm el Sheikh.

La spedizione più consistente e più nota è stata quella della Forza multinazionale in Libano svolta anch'essa al di fuori dell'Onu ma in un quadro (almeno iniziale) di consenso internazionale e interno. Si è trattato qui di una operazione prevalentemente terrestre che ha impegnato per diciotto mesi (agosto 1982-febbraio 1984) a rotazione quasi 10 mila uomini e alla quale la Marina ha contribuito con le navi da sbarco «Grado» e «Caorle» e una squadra navale «di copertura» davanti alle coste libanesi per farla prevalentemente di cacciatopredare e fregate ma con l'intervento nell'ultima fase anche dell'incrociatore «Vittorio Veneto». Fu abbandonata invece l'ipotesi di una copertura aerea perché non fu possibile ottenere una base di appoggio a Cipro (quello cioè che si pretenderebbe di ottenere oggi dai paesi del Golfo). Il contingente italiano subì un morto e un ottantina di feriti e si salvò da gravi peggiori solo per le nuci ad attenersi a mente i suoi compiti un militari (protezione dei campi palestinesi) senza farsi coinvolgere - come gli

americani e i francesi che pagano un altissimo prezzo - nella guerra civile libanese. Infine un'altra missione del Libano ancora una volta al di fuori dell'Onu e su richiesta americana lo smantellamento del Mar Rosso nel 1984 (anche qui guardo caso con il dito di accusa di Washington puntato contro l'Iran). Vi parteciparono i cacciamine «Frisino», «Castagno» e «Loz» e la nave appoggio «Caorle». Trovarono residui e rottami di ogni genere ma neanche l'ombra di una mina. Ora ci si dovrebbe imbarcare in una nuova «spedizione» che «somma in sé tutti i lati negativi di quelle precedenti» non ha la copertura dell'Onu e «in acque lontane» mancherà di protezione aerea (a meno che non si chieda quella della flotta Usa) ma sarebbe una «tra e grave scelta politica» comporta un tasso di rischio altissimo (perché inserita in un contesto di guerra guerriglia) e aggrava ancora una volta l'itinerario alla politica americana. C'è qualcuno evidentemente cui l'esperienza non insegna nulla.

Il voltafaccia di Roma sorprende l'Aja e Bruxelles

BRUXELLES Fin dall'inizio di italiani belgi e olandesi si era parlato come dei possibili protagonisti di un intervento europeo nelle acque del Golfo. A parte la Francia e la Gran Bretagna che con è noto hanno già unità militari sul luogo i tre paesi sono gli unici nella Nato a possedere i mezzi adeguati e la possibilità giuridica (che manca per esempio ai tedeschi) di inviare navi militari in missione fuori della zona di competenza dell'Alleanza.

Nessuno aspettava però che le cose evolsero come sta accadendo in queste ore. Fino a qualche giorno fa fonti diplomatiche italiane a Bruxelles davano per certo che l'orientamento dei governi olandese e belga escludesse che uno dei tre paesi assumesse decisioni «proprie». Tanto che si era registrata qualche irritazione specialmente all'Aja quando dopo la visita del viceministro degli Esteri iraniano a Roma era parso di cogliere qualche elemento di differenziazione nella posizione italiana. Lo scenario di una possibile iniziativa europea che veniva contemplato nei Paesi Bassi e in Belgio era di un intervento a tre nell'ambito dell'Onu oppure nel quadro della Ueo (Unione europea occidentale).

Il voltafaccia del governo italiano maturato improvvisamente e in senso del tutto contrario alle direttive che dal ministero degli Esteri erano arrivate finora alla nostra diplomazia ha perciò creato una certa sorpresa. Mentre nella capitale olandese passata la sorpresa si sono manifestati apprezzamenti positivi per lo sviluppo dell'atteggiamento italiano in modo molto più prudente si sono contenuti i belgi.

Interpellato da una agenzia di stampa un portavoce del ministero degli Esteri olandese ha affermato che il suo governo è «contento» della decisione italiana pur tenendo a sottolineare che comunque l'Aja attende l'esito del dibattito parlamentare e altre fonti hanno riaffermato che «in linea di principio» il governo dei Paesi Bassi è favorevole all'invio di dragamine nel Golfo.

Molto più sfumata la posizione belga. Il ministro degli Esteri Leo Tindemans intervistato in visita ha sottolineato che una «decisione politica» dovrebbe essere presa «se possibile nel quadro dell'Ueo» e che comunque il governo di Bruxelles non potrà discutere prima della riunione del Consiglio dei ministri del 18 settembre essendo fino a quella data assenti i titolari dei dicasteri interessati. Le evidenti esitazioni belghe potrebbero frenare gli entusiasmi olandesi. I dragamine dei due paesi infatti operano nella Nato sui basi logistiche integrate.

Sul Golfo D'accordo Cina e Giordania e Clemenceau La portaerei francese resta in zona

PARIGI La portaerei «Clemenceau» la maggiore nave da guerra francese che incrocia nel mare di Oman, farà uno scalo tecnico di una decina di giorni a Gibuti a partire dal 10 settembre prossimo. Lo ha annunciato il ministro della Difesa francese secondo il quale la missione della nave (cioè sottolineare la presenza di Parigi nelle acque internazionali vicine all'area di conflitto nel Golfo) resta immutata. In caso di necessità sarà fatto sapere ancora il ministero della Difesa la Clemenceau potrà in qualunque momento riprendere il mare. Lo scalo, cui potranno seguire altri in diversi porti della zona per mettere la verifica delle attrezzature di bordo nonché l'imbarco di provviste alimentari fresche.

Secondo il quotidiano «Le Monde» la sosta della Clemenceau a Gibuti durerà più di dieci giorni quindi per la precisione. La nave non potrà essere sostituita da altre nell'Oceano Indiano dato che la Francia dispone solo di un'altra portaerei la «Foch» che attualmente è a Tolone per delle riparazioni e ci resterà fino al prossimo mese di giugno. La «Clemenceau» a sua volta ha bisogno di una revisione dei sistemi di catapultamento degli aerei.

In un ospedale di Dubai Il comandante Manfredino dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico

NICOSIA Guido Manfredino il comandante del mercantile italiano «Jolly Rubin» che è stato attaccato due giorni fa nel Golfo è stato ingessato oggi nell'emirato di Dubai. Egli aveva riportato una frattura femorale cadendo malamente durante l'attacco alla sua nave.

Sbarcato l'altro ieri a Dubai Manfredino è stato ricoverato all'«Rashid hospital» dove in un'equipe di medici tra cui uno svizzero ha provveduto all'ingessatura necessaria.

In una conversazione telefonica con l'Ansa il comandante ha detto di avere «forti dolori». Manfredino comunque sarà sottoposto a intervento chirurgico a Dubai. Lo ha dichiarato ieri a Genova la figlia del comandante Paola la quale ha affermato